

I laghi salati prosciugati delle Ande nascondono immense riserve di litio, il petrolio degli anni a venire. Tra limiti tecnologici e appetiti delle multinazionali il governo Morales cerca di avviare lo sfruttamento di una risorsa che vale oltre 500 miliardi di dollari.

È NASCOSTO SOTTO AL SALE IL TESORO DELLA BOLIVIA

di **Pietro Lombardi**

Studioso dell'America latina

LLITIO CONDIZIONA IL FUTURO DI TELEFONINI E PC PORTATILI e, soprattutto, dell'industria automobilistica. Fra crisi economica, degrado ambientale e ridimensionamento, se non esaurimento, delle scorte petrolifere previsto per i prossimi decenni, i giganti mondiali dell'automobile puntano decisamente sulle auto elettriche. Tanti i progetti di mezzi elettrici o ibridi [elettricità più carburanti tradizionali] realizzati, alcuni prototipi già presentati e addirittura modelli già in vendita, il tutto accompagnato da una domanda in forte crescita.

Componente fondamentale della nuova generazione di auto sono, naturalmente, le batterie, il cui "ingrediente" essenziale è il litio. Un metallo non rarissimo, il cui sfruttamento, però, richiede una certa concentrazione per essere economicamente conveniente. E qui entra in gioco la Bolivia.

**Nei grandi salares
[laghi preistorici
asciutti] ci sono
enormi riserve
del minerale che serve
a fare le batterie**

Il Paese sudamericano, infatti, può contare sul 50% delle riserve mondiali sfruttabili di litio, nascoste negli immensi *salar* [laghi salati prosciugati] delle Ande e, in particolare, nel Salar de Uyuni, con i suoi 10.852 chilometri quadrati la più grande distesa salata del mondo, a oltre 3.500 metri di quota, localizzato nella regione di Potosi. In pratica la più grande riserva mondiale, seguita a notevole distanza da quelle di Cile, Australia, Argentina e Cina.

“La domanda di litio nei prossimi anni non sarà raddoppiata ma addirittura quintuplicata”. Ad affermarlo è, non a caso, Eichi Maeyama, general manager per La Paz del colosso giapponese Mitsubishi, che stima, in assenza di una nuova e grande fonte di approvvigionamento, una domanda superiore all’offerta entro dieci anni e un conseguente incremento esponenziale dei prezzi. Il governo integrazionista di La Paz sta cercando di avviare lo sfruttamento della risorsa, che potrebbe favorire lo sviluppo di intere regioni meridionali del Paese.

Secondo le stime di Juan Carlos Zuleta, economista fra i massimi esperti sulle potenzialità del litio, i depositi del solo Salar de Uyuni hanno, agli attuali prezzi di mercato, un valore di 515 miliardi di dollari. Dal 2003 al 2008 il prezzo per tonnellata di litio è cresciuto di 8,5 volte, passando da 350 a oltre 3000 dollari e, con il trend di crescita confermato per i prossimi anni, il valore del litio boliviano è destinato ad aumentare notevolmente. “Una risorsa -secondo Zuleta- dal potenziale molto maggiore del gas per il futuro del Paese”. Lo scorso 10 maggio, con l’inaugurazione del presidente Evo Morales, è cominciata la realizzazione dell’impianto pilota nel Rio Grande, zona meridionale del Salar de Uyuni. Il progetto, che permetterà di studiare al di fuori del laboratorio e su grande scala il processo da utilizzare in futuro, produrrà 1.200 tonnellate di litio all’anno, che passeranno a 30 mila nel 2012 con l’implementazione industriale dell’impianto. L’investimento iniziale del governo boliviano è stato di 5,7 milioni di dollari, mentre il costo complessivo per sviluppare l’impianto si aggira sui 300 milioni di dollari.

L’entrata in funzione della struttura, prevista per il 2010, è una tappa fondamentale per l’ambizioso progetto di industrializzazione che, secondo le stime del Ministero per le Miniere, potrebbe entrare a regime per il 2015. Il Paese sudamericano, però, non può farcela da solo, come confermano le parole del direttore generale delle Miniere Freddy Beltrán: “Con il progetto -ha spiegato Beltrán- il governo ha deciso di avviare lo sfruttamento delle risorse del Salar di Uyuni e degli altri *salares* del Paese. Sappiamo che non possiamo farcela da soli e che abbiamo bisogno di soci, imprescindibilmente. Grazie al loro aiuto e alle loro tecnologie potremo industrializzare il litio entro il 2015. Per questo l’impianto pilota deve essere operativo entro il 2010”.

Con
alle
già
Ma
“Bas
ora

PIETRO LOMBARDI

Proprio la partecipazione di soci stranieri è uno degli aspetti più delicati della vicenda. Esiste attualmente un discorso con la giapponese Mitsubishi e la francese Boyoré, ma si è ancora lontani da un accordo. Le grandi compagnie, infatti, oggi come ieri [venti anni fa fu interrotto il rapporto con la britannica Lithco per questo motivo] sono interessate esclusivamente a portarsi via la materia prima, il carbonato di litio. La proposta riprende immutato lo schema coloniale che, dal XVI secolo, vede gli occidentali depredare le immense risorse naturali del Paese, lasciando nella povertà più profonda le popolazioni locali, e ha incontrato la netta e inevitabile opposizione di La Paz. "Vogliamo mandare un messaggio -ha dichiarato alla BBC Luis Alberto Echazu, ministro boliviano delle Miniere- alle nazioni industrializzate e alle loro compagnie: lo sfruttamento secolare delle nostre risorse è finito". Sulla stessa linea la Comibol, Corporazione mineraria della Bolivia: "Abbiamo un preciso mandato: il progetto -ha spiegato Saul Villegas, direttore delle risorse evaporitiche [i sedimenti minerali derivanti dall'evaporazione dell'acqua, ndr] di Comibol- sarà statale".

L'impressione è che le grandi compagnie finiranno con l'accettare la posizione boliviana ma, in caso contrario, il governo Morales è pronto a produrre carbonato di litio e contrattare, da una posizione finalmente forte, il prezzo. "Se le imprese entrano nel progetto deve essere per l'industrializzazione -ha chiarito Beltra - perché questa volta non venderemo solo la materia prima". Questa linea, fondata sullo sfruttamento delle immense risorse nazionali a vantaggio delle popolazioni locali e non più delle multinazionali straniere, è costato al presidente Morales l'accusa di attuare politiche "fortemente nazionaliste".

Inutile dire da che queste tesi vengono da coloro che hanno sempre fatto il bello e cattivo tempo in America Latina e vorrebbero non tramontasse mai il loro sole sul grande subcontinente. Del resto una cosa del genere era stata prevista da Morales. "La Bolivia -si legge in una nota, che riprende le parole di Evo, sul sito della Comibol- ha la più grande riserva di litio del mondo e, per questo, i governi neoliberali e le multinazionali hanno l'intenzione di impadronirsi di queste risorse naturali". Non solo una questione politica ma anche ambientale. La zona di Uyuni è ad alta protezione e gli impianti per il litio producono un forte inquinamento da biossido di zolfo. "I leader dei Paesi capitalisti - commenta Eschazu - devono cambiare il modo di pensare. Se tutti consumano come il Nord America, prima o poi il meccanismo si incepperà".

Con il prezzo del litio alle stelle, i privati già fiutano l'affare. Ma Evo non molla: "Basta vendere, ora cerchiamo soci"